

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«QUANTO È DIFFICILE»

Mc 10,23-31

È la conclusione dell'incontro di Gesù con un «tale» (10,17a) che possedeva «**molti beni**» (10,22).

Non c'è vocazione se non nell'amore. Solo amando, il Signore chiama e chiede di lasciare quello che si ha e seguirlo. Ma l'esito non è scontato: quel ricco «**se ne andò rattristato**» (10,22). La causa della sua tristezza è non aver accolto l'amore del Signore, che è ciò che chiedeva e che davvero gli manca: l'essenziale, a cui rinuncia.

Infatti, l'invito di Gesù per quell'uomo era l'occasione per discernere e scegliere tra l'amore condiviso o il solitario possesso dei beni. Ma non riesce a decidersi. Chiuso in sé è incapace di accogliere l'amore su di sé, di accettare di aprirsi all'altro e di condividere con l'altro: di amare e essere amato, preferendo privarsi dell'esperienza dell'amore.

Allora Gesù rivela ai discepoli che, per accogliere l'amore: occorre distanziarsi dalla ricchezza, che seduce e aliena, perché esclude gli altri.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 19,23-30 e Lc 18,24-30).

«Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!"» (10,23).

È un'affermazione di principio: le ricchezze seducono e soggiogano il cuore dell'uomo distogliendolo dal desiderio di conoscere il mistero di Dio e la sua sapienza. Infatti, «**se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c'è di più ricco della sapienza, che opera tutto?**» (Sap 8,5): «**è una ricchezza incalcolabile**» (Sap 7,11). E «**non c'è ricchezza superiore alla salute del corpo e non c'è felicità più grande della gioia del cuore**» (Sir 30,16).

Gesù non condanna la ricchezza e i beni terreni per se stessi. Ciò che disapprova è l'esagerato attaccamento al denaro, l'egoistico accumulo di beni e l'eccessiva

dipendenza, che creano infelicità.

Il dio-denaro non è uno dei tanti idoli, ma l'idolo perverso e proibito: «Non ti farai un dio di metallo fuso» (Es 34,17), ce lo dice Gesù: «Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Lc 16,13); perciò è meglio «non porre la speranza nell'instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17).

«I discepoli erano sconcertati dalle sue parole» (10,24a).

La radicalità di Gesù sconcerta i discepoli.

«Ma Gesù riprese e disse loro: "Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio"» (10,24b-25).

In Marco questa è l'unica volta che Gesù chiama «figli» i suoi discepoli.

Gesù avverte i discepoli: la ricchezza accumulata e non condivisa rende difficile l'accesso al regno di Dio più dell'impossibilità di un cammello di passare attraverso la cruna di un ago.

Assurdo! Il foro è minimo.

Allora, chi è ricco in questo mondo sia pronto «a dare e a condividere» (1 Tm 6,18). La solidarietà è l'unica via per l'uguaglianza e la giustizia sociale.

«Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: "E chi può essere salvato?"» (10,26).

Legittimo interrogativo rispondente alla comune tensione di non perdersi e al generale desiderio di salvarsi.

«Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio"» (10,27).

Che «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37), come dice l'angelo Gabriele a Maria quando le annuncia l'incarnazione del «Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,32), è realtà più volte espressa nella Scrittura: «C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?» (Gen 18,14). È ciò che il Signore dice ad Abramo dopo il riso di Sara a cui era stata annunciata la nascita del figlio Isacco; sorriso che indica la difficoltà a credere in quelle parole – essendo Sara già vecchia – e a credere in quel Dio per il quale non esiste impossibilità. È quanto il Signore ripete anche a Geremia: «Io sono il Signore, Dio di ogni essere vivente; c'è forse qualcosa di impossibile per me?» (Ger 32,27). È pure ciò che dice Giobbe al Signore quando gli si dichiara vinto e chiede perdono: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile» (Gb 42,2). È ancora confermato da Gesù in quest'episodio: «Impossibile agli uomini, ma non a

Dio! Perché tutto è possibile a Dio» (27); e pure riferito dai sinottici: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile» (Mt 19,26); «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (Lc 18,27).

Tuttavia, l'illimitata e dinamica potenza creatrice di Dio esige la collaborazione e l'agire dell'uomo, mediante l'ascolto della sua Parola e il fidarsi e l'affidarsi pure all'impossibile. In tale garanzia vi è la fede di un popolo, la gioia di chi ripone la propria fiducia in Dio: «So infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato» (2 Tm 1,12).

«Pietro allora prese a dirgli: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito"» (10,28).

Pietro conferma che in lui e negli altri discepoli l'impossibile si è già avverato: hanno lasciato e rinunciato a tutto per seguirlo: casa e famiglia, legami e affetti.

«Gesù gli rispose: "In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà"» (10,29-30).

Solenne affermazione con cui Gesù conferma la realtà della «vita eterna» (Gv 3,15.16.36; 5,24; 6,40.47; 17,3): riguarda la fede dei «credenti» (At 2,44 e 4,32) di tutti i tempi.

«Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi» (10,31).

Dio sconvolge e capovolge qualunque logica: «molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi» (Mt 19,30), cioè i primi invitati, i primi destinatari della buona notizia saranno gli ultimi, addirittura saranno fuori dal regno di Dio, mentre proprio quelli che non si supponevano vicini a Dio troveranno posto: «Vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi» (Lc 13,30), «così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» (Mt 20,16).

La relazione con il Signore richiede l'umiltà dell'ultimo posto: la non presunzione di sé e nessuna pretesa. La sua magnanimità è smisurata: accoglie l'ultimo come il primo; fa misericordia all'ultimo e serve il primo, sempre gratuitamente. Pertanto, ogni discepolo – in ogni tempo – è chiamato a conformarsi e a donare come ha generosamente ricevuto in dono: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

Considerazione.

Il ricco rischia l'insoddisfazione: gli manca sempre qualcosa, vuole ancora qualcos'altro, insaziabile: «L'occhio dell'avaro non si accontenta della sua parte, una malva-

gia ingiustizia gli inaridisce l'anima» (Sir 14,9) e perciò accumula... accumula... accumula... inarrestabile: mai appagato, perché pur essendo di pregio il valore dei "beni" rimane limitato: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?» (Lc 12,20). Le "cose" lasciano il cuore "vuoto", perché non accrescono la vita attorno: «Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» (Lc 12,21), come la dura requisitoria di Giacomo: «E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni!» (5,1-3).

Conclusione.

Le regole del Vangelo sul denaro e la ricchezza possono ridursi a due: non accumulare e condividere quello che si ha: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede» (Lc 12,15). È l'invito a non chiudersi, accumulando, e ad aprirsi, condividendo, «perché il tempo e il caso raggiungono tutti» (Qo 9,11).

Rifletti e interrogati sulla radicalità del lasciare tutto, per avere tutto, richiesta dal Vangelo: è possibile o solo utopia?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.